

L'intervento del procuratore Cafiero De Raho all'interessante convegno organizzato dall'Aiga alla Provincia

La lotta alla mafia parte dal "basso"

Lombardo: mai nessun politico ha bussato alla mia porta per denunciare illeciti

Giuseppe Trapani

Partecipazione collettiva e responsabilità nella gestione del bene comune, quali ingredienti base per far rinascere la città. Questo il filo conduttore del convegno organizzato a Palazzo Foti dall'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati), sul tema: "Azioni di contrasto alle infiltrazioni della 'ndrangheta nella Pubblica amministrazione e nei circuiti economici locali". L'incontro, moderato da Giampaolo Latella, si è aperto con i saluti del presidente della Provincia, Giuseppe Raffa, del Tribunale di Reggio, Luciano Gerardis e dell'Ordine degli avvocati, Alberto Panuccio. A seguire, il presidente della sezione reggina dell'Aiga, Agostino Siviglia, ha introdotto i contenuti, indicando alcune linee guida per il rafforzamento della governance locale nelle aree caratterizzate dalla presenza di criminalità organizzata.

«La spinta per il cambiamento deve partire dal coraggio individuale e di gruppo nel denunciare le cose che non funzionano, e dall'impegno degli amministratori di coinvolgere nel processo decisionale la cittadinanza attiva attraverso assemblee partecipative. Tale sistema produrrà una corresponsabilità della decisione assunta trasformando il politico in un cittadino, tra i tanti, al servizio della comunità». Significativa l'analisi sulle connivenze e infiltrazioni mafiose nella Pa, esposta dal sostituto procuratore della Dda reggina, Giuseppe Lombardo: «Esiste una differenza tra contiguità soggiacente e compiacente. Un conto è l'imprendito-

re che è vittima della pressione mafiosa, altro è quando il fenomeno è generato dalla classe politica, producendo effetti a cascata sulla vita di un'intera comunità. Negli ultimi sette anni di professione in questa città ho potuto riscontrare due dati oggettivi stridenti. Da un lato abbiamo una situazione straordinaria nel Comune che ha fatto emergere una serie di anomalie di gestione, che verosimilmente lasciano spazio a ipotesi di reato. Dall'altro, mai nessun politico ha bussato alla porta per denunciare illeciti. L'autodenuncia da parte del pubblico amministratore su eventuali anomalie – ha proseguito Lombardo – non è soltanto un profilo di etica pubblica, ma soprattutto un obbligo giuridico. Il politico che non ha responsabilità diretta nei confronti dell'azione dell'apparato amministrativo e che percepisce nel sistema alcune anomalie che potrebbero ricondurre al reato di "abuso d'ufficio", dovrebbe intervenire in tempo per ripristinare la "normalità" o dare seguito al principio dell'obbligo giuridico di denuncia. Qualora non dovesse attenersi a tali comportamenti scattano una serie di eventi che comportano infiltrazione e condizionamento della Pa, con le tipologie di reati penali che ne conseguono. Anche il politico che s'interfaccia con la mafia per uno scambio elettorale ha l'obbligo di denunciare a monte tale pratica, altrimenti, ecco profilarsi quel tipo di degenerazione patologica di fallimento della struttura statale che induce il cittadino a considerare automatico e sostitutivo l'intervento della magistratura».



Latella, Campolo, Siviglia, Cafiero De Raho, Lombardo, Manganaro e Castaldo all'incontro organizzato dall'Aiga



Uno scorcio del pubblico

Il procuratore capo di Reggio, Federico Cafiero De Raho, ha voluto interpretare in maniera estensiva il concetto di responsabilità, attribuendo un ruolo pedagogico alla magistratura: «Il compito di recidere il condizionamento mafioso all'interno della Casa comuna-

le, non deve essere esclusivo della commissione d'accesso, ma di ogni cittadino. Il nostro ruolo è, prima di tutto, quello di comunicare l'esigenza di un'etica e di regole che non devono essere viste come un recinto, bensì, come il rispetto del diritto di tutti per una sana convivenza civile. Se tutti rispettavano questi principi non ci sarebbe la necessità che qualcuno si esponga denunciando comportamenti illeciti, perché è il sistema stesso ad avere la forza di respingere ogni attacco della 'ndrangheta, isolandola. Il presupposto di questa "nuova aurora" è che ogni cittadino debba assumersi la responsabilità di vigilare, affinché la legge venga applicata nella quotidianità. Ognuno di noi deve agire convinto che il cambiamento sia possibile, chiaramente supportato dal ruolo "paterno" di uno Stato che ha il compito di aiutare i

propri figli a migliorare le condizioni di questa città e di tanti territori della provincia dove si registra una flebile presenza delle istituzioni».

Sulle funzioni e i limiti della Commissione nella gestione dell'Ente, è intervenuto il commissario straordinario del Comune, Giuseppe Castaldo. Mentre, ad evidenziare la complessità dell'azione istituzionale è stato il vice prefetto Francesco Campolo, sottolineando «quanto sia difficile orientare il cittadino durante la gestione commissariale a causa di un atteggiamento di diffidenza nei confronti delle istituzioni». Il docente dell'Università Mediterranea, Francesco Manganaro, ha invece affrontato il tema degli strumenti normativi di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni della 'ndrangheta nella Pa, spiegando in dettaglio le norme anticorruzione. ➔